

e rigorosamente seguita ed infine una pubblicazione così precisa e sintetica, rendono tale genere di ricerca, condotta su un piano sperimentale, realmente efficace e tale da fornire un materiale di base veramente prezioso per la formulazione delle 'categorie' scientifiche.

M. L. FORNACIARI

Parma, Università.

AUTORI VARI, *Classics in the Theory of Public Finance* (edito da R. A. Musgrave e A. T. Peacock). Un vol. di pp. 244. Macmillan, Londra, 1958.

L'*International Economic Association*, proseguendo la sua opera di ristampa di saggi di economia politica e politica economica apparsi in paesi non di lingua inglese, pubblica in questo volume alcuni fondamentali lavori nel campo della scienza delle finanze. Tutti questi lavori riguardano problemi che per 50 anni, a cominciare dal 1880 circa, appassionarono gli studiosi continentali, ossia, come si dice nella Prefazione, il problema dell'ottima distribuzione delle risorse tra settore pubblico e settore privato e dei mezzi ideali di tassazione degli individui per il trasferimento di risorse allo Stato. Problemi questi che oggi ritornano ad interessare e ad essere trattati dagli studiosi sia a causa dello sviluppo degli studi di economia del benessere sia perchè sono mutate, rispetto al periodo precedente la seconda guerra mondiale, le questioni che gli studiosi sono chiamati a risolvere.

Come si dice infatti nell'Introduzione, dopo la grande depressione la teoria della finanza pubblica è stata dominata dallo studio degli effetti della politica fiscale sul livello del reddito, dell'occupazione e dei prezzi. Ciò diede origine e fece progredire la teoria macroeconomica della finanza

pubblica. Da quando però lo spettro della inflazione ha cominciato a turbare i moderni sistemi economici ed i saggi di tassazione hanno raggiunto considerevoli livelli, gli studiosi hanno preso a dedicare maggiore attenzione al problema classico della distribuzione delle risorse tra settore pubblico e privato e di chi debba sopportare il costo dell'attività statale.

Nel suaccennato dibattito che si sviluppò sul Continente su questa tematica, gli studiosi italiani furono presenti con alcuni contributi fondamentali. Ciò è messo in rilievo nel presente volume che comprende il famoso saggio del Pantaleoni sulla teoria del riparto delle spese pubbliche, il capitolo sulla formazione dei prezzi dei beni pubblici compreso nel volume *I dati scientifici della finanza pubblica* di U. Mazzola, il lavoro di G. Montemartini sui principî fondamentali della teoria pura della finanza pubblica e quello di E. Barone sui bisogni pubblici.

Fra gli altri lavori accanto ai famosi contributi di Edgeworth (*The Pure Theory of Taxation*), di Cohen Stuart (*On Progressive Taxation*), di Wicksell (*A New Principle of Just Taxation*), di Lindahl (*Just Taxation - A Positive Solution*) e di Sax (*A Valuation Theory of Taxation*), stanno i non meno rinomati studi di Wagner (*Three Extracts on Public Finance*), Von Stein (*On Taxation*), Von Wieser (*A Theory of Public Economy*), Golscheid (*A Sociological Approach to Problems of Public Finance*), Lindahl (*Some Controversial Question in the Theory of Taxation*) e Ritschl (*Comunal Economy and Market Economy*).

Il volume, presentato in un'elegante veste tipografica, sarà certamente di grande giovamento ai cultori di scienza delle finanze e soprattutto a coloro che, per difficoltà linguistiche o per la non disponibilità dei lavori presentati, non hanno potuto avvicinare e meditare i contributi dati dagli studiosi

nei vari paesi. È per questo e per la brillante introduzione al lavoro che dobbiamo ringraziare gli editori, R. A. Musgrave e A. T. Peacock.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Libération des échanges de l'Europe avec la zone dollar*. Un vol. di pp. 215. O.E.C.E., Paris, 1957.

Da circa un decennio ormai gli sforzi dei paesi europei tendono, in campo internazionale, ad un duplice obiettivo: promuovere l'integrazione dei rispettivi mercati nazionali e la completa liberalizzazione degli scambi con il resto del mondo. Si tratta di due processi il cui corso è molto lento a motivo di due ostacoli fondamentali la cui eliminazione si presenta tutt'altro che facile: da un lato il dissesto delle economie nazionali provocato dai ben noti eventi di questo ultimo trentennio, eventi che, fatta eccezione per la grande depressione del 1929, sono esterni al sistema economico; dall'altro la diffusa mentalità protezionistica dei produttori, in tutti i paesi, abituati ormai da più di una generazione a godere i vantaggi derivanti al singolo imprenditore dall'esistenza di barriere più o meno elevate al mercato interno, cioè dalla sensibile alterazione intervenuta nel regime di libera concorrenza.

In questi ultimi anni si è assistito ad un pressochè generale miglioramento nella situazione economica dei paesi europei, miglioramento che ha avuto ordinate di valore diverso da paese a paese, a seconda della politica economica seguita dai governi e che, in ogni caso, ha trovato la sua spinta iniziale negli aiuti americani.

Il volume delle restrizioni al commercio internazionale, in atto in ciascun paese ed il correlativo andamento della bilancia dei pagamenti costitui-

scono l'indice più eloquente dell'andamento economico. Il secondo Rapporto dell'OECE si occupa appunto di questi due aspetti particolari, relativamente al periodo 1° gennaio 1956 - 31 dicembre 1956.

I progressi conseguiti durante il 1956, in tema di liberalizzazione degli scambi sono stati notevoli per quasi tutti i paesi membri (dell'O.E.C.E.): l'incremento delle importazioni dall'area del dollaro si è manifestato particolarmente favorevole all'espansione economica dell'Europa occidentale. Giova rammentare a questo punto che può valere anche la proposizione inversa e cioè che l'espansione economica europea ha consentito una maggiore liberalizzazione nelle importazioni dall'area del dollaro: può sembrare un paradosso, ma non lo è quando lo stesso Rapporto in esame, a p. 65, afferma che l'equilibrio raggiunto dalle bilance dei pagamenti è frutto anche delle considerevoli spese delle forze americane in Europa, spese che tuttavia non potranno manifestarsi a lungo nei prossimi anni.

Se i progressi sono stati quindi notevoli, ciò non deve determinare una corrente di eccessivo ottimismo, poichè le prossime tappe della liberalizzazione richiederanno una ulteriore espansione delle nostre esportazioni. Le riserve di oro e di dollari dei paesi europei hanno segnato un pressochè generale incremento, ma, avverte il Rapporto, sarà necessario che esse aumentino in misura ancora maggiore, perchè sia possibile attuare la liberalizzazione completa.

Tuttavia non in tutti i paesi si è verificato un miglioramento nell'identica misura: in Francia e nel Regno Unito l'ammontare delle riserve di oro e dollari è variato in misura irregolare: la prima ha subito un drenaggio di 727 milioni di dollari durante il 1956, mentre la seconda, che nel dicembre 1954 possedeva una riserva valutata 2.762 milioni di dollari, era